

A ñ  
é ß

STARTER STORY • ITALIAN • C2

# Il peso del silenzio

# Il peso del silenzio

Bruno Tessari, restauratore di campane per conto della fonderia di famiglia, ricevette la chiamata da Selvapiana un martedì di marzo, quando il paese aveva già smesso da tre giorni di sentire l'ora battuta dal campanile. La crepa, gli spiegò il parroco al telefono, correva dritta dal labbro fino quasi alla cima, come un capello grigio su una testa ancora scura.

Saliva verso il paese lungo tornanti che conosceva da ragazzo, quando accompagnava suo padre nello stesso mestiere. Portava con sé gli strumenti di sempre: martelli di gomma, il diapason, un taccuino nero che teneva per un saggio a cui lavorava da mesi, commissionato da una rivista specializzata che quasi nessuno leggeva.

Quella sera, prima di cena, scrisse nel taccuino: «Una campana non suona per sé stessa. Suona per il paese che le sta intorno, e smette di suonare esattamente quando quel paese smette di aver bisogno di sapere, tutto insieme e nello stesso istante, che ore sono, chi è morto, chi si sposa, quando bruciare i campi o quando smettere.»

Il campanile di Selvapiana risaliva, secondo il registro parrocchiale, al 1693. Sopra la crepa si leggeva ancora, tra il verderame, una scritta quasi cancellata: le iniziali B.C. e una data, che la tradizione del paese attribuiva a un fonditore locale, tale Bastiano Corti, di cui non restava altra memoria che quelle due lettere.

Bruno esaminò il metallo palmo a palmo, ascoltando con il diapason ogni centimetro di superficie, come un medico che ausculta un torace. La crepa non era recente. Correva da anni sotto la superficie, invisibile, e si era aperta soltanto ora, dopo l'ennesimo inverno di gelo e disgelo.

Il parroco, don Achille, gli mostrò anche l'altra proposta arrivata dalla diocesi: un impianto elettronico che riproduceva il suono delle campane attraverso altoparlanti nascosti nel campanile, più economico e, a detta del tecnico che l'aveva installato altrove, «indistinguibile all'orecchio non allenato».

Quella notte Bruno scrisse: «Mi chiedono sempre se una campana elettronica suoni uguale. La risposta onesta è che suona quasi uguale, e quel quasi contiene tutto quello che perdiamo senza accorgercene: il bronzo che ha assorbito un secolo di temporalità, la lega segreta di un fonditore morto, la differenza minima tra due campane gemelle che nessuno sa spiegare ma che ogni orecchio del paese riconosce senza pensarci.»

In municipio si discusse a lungo. Il sindaco, giovane e pragmatico, era favorevole all'impianto elettronico: costava un decimo, non si rompeva mai, si poteva programmare a piacere. Alcuni anziani, seduti nella terza fila del consiglio, non dissero nulla, ma uscirono dalla riunione senza salutare nessuno.

Bruno propose una terza via, quella più difficile e più cara: fondere di nuovo il bronzo, recuperando gran parte del metallo antico, e colare una nuova campana che ne conservasse, per quanto possibile, la voce. Non sarebbe stata la stessa campana. Sarebbe stata sua figlia.

«Il paradosso del mio mestiere», scrisse quella sera, «è che restauro qualcosa distruggendolo. Per salvare la voce di una campana devo prima farla tacere per sempre, spezzarla, fonderla nel fuoco a mille gradi. Chi ascolterà la nuova campana crederà di sentire la stessa di sempre. In un certo senso avrà ragione lui, non io.»

Mentre aspettava la decisione del consiglio, Bruno passava le giornate a parlare con gli anziani del paese, come faceva sempre prima di ogni intervento importante. Voleva sapere cosa ricordassero della campana, non del bronzo ma del suono, di quando l'avevano sentita per l'ultima volta rintoccare a festa.

La signora Ines, novantun anni, gli raccontò che da bambina, durante la guerra, la campana era stata l'unica a non essere requisita per farne cannoni, perché nascosta in tempo dal parroco di allora in una grotta sopra il paese. «Tutte le altre campane della valle tacquero per due anni» disse. «La nostra no. E quando tornò, il paese pianse più per quel suono che per la fine della guerra.»

Bruno annotò la storia con cura, convinto di aver trovato il cuore del suo saggio: una campana sopravvissuta di nascosto, testimone silenziosa della memoria del paese. Poi, per scrupolo professionale, cercò conferma nel registro parrocchiale che don Achille gli aveva lasciato consultare.

Non trovò nulla. Nessuna requisizione, nessun nascondiglio, nessuna grotta menzionata in nessun documento degli anni della guerra. Trovò invece, in una nota a margine scritta da un parroco successivo, un accenno alla «leggenda della campana nascosta, che si racconta ma di cui non v'è prova negli archivi».

Scrisse allora, cancellando e riscrivendo più volte: «Forse la storia della signora Ines non è mai accaduta come lei la racconta. O forse è accaduta a un'altra campana, in un altro paese, e la memoria l'ha portata fin qui, di bocca in bocca, finché è diventata sua. Non lo saprò mai con certezza. Comincio a pensare che non sia questo il punto del mio saggio.»

Il consiglio comunale approvò infine la proposta di Bruno, dopo una votazione più stretta di quanto avesse previsto. Il sindaco, sconfitto ma corretto, gli strinse la mano e disse soltanto: «Faccia in modo che ne valga la pena.» Bruno non seppe se si riferisse ai soldi o a qualcos'altro.

La fusione avvenne in ottobre, nella fonderia di famiglia, con mezzo paese di Selvapiana arrivato in pullman per assistere. Bruno versò nel crogiolo, insieme al bronzo nuovo, i frammenti della vecchia campana, comprese le iniziali B.C. che si sciolsero nel fuoco senza che nessuno potesse più leggerle.

Quando la nuova campana fu issata sul campanile, a dicembre, Bruno restò in piazza tra la gente, con il taccuino chiuso in tasca. Al primo rintocco, la signora Ines chiuse gli occhi e disse, sottovoce, che era proprio quello il suono che ricordava dalla guerra.

Bruno non la corresse. Tornato a casa, chiuse il saggio con una frase che aveva riscritto una dozzina di volte: «Forse quello che un paese perde, quando una campana tace, non è mai il suono esatto di prima, ma soltanto qualcuno disposto a giurare, con tutto il cuore e senza alcuna prova, che è tornato tale e quale.»

## OQOU STARTER LIBRARY

This story is from oqou's free starter library, graded at C2 for Italian readers.

Read it interactively in the oqou app: tap any word for an instant translation, listen with natural narration, and carry your saved vocabulary into every story you read next.

[oqou.app](https://oqou.app)

[Download oqou on the App Store](#)

**oqou •**